

La paura attraversa il confine mentre a Gaza aumenta l'emergenza umanitaria

L'Unrwa rappresenta l'ultima speranza di ricevere cibo e medicine. Ingiusto che paghiamo per 12 sospetti criminali

L'Unrwa rappresenta l'ultima speranza di ricevere cibo e medicine. Ingiusto che paghiamo per 12 sospetti criminali

E ognuno rivendica la sua "Memoria"

L'Unrwa rappresenta l'ultima speranza di ricevere cibo e medicine. Ingiusto che paghiamo per 12 sospetti criminali

Riflessioni su una Giornata di riflessione su cui è piombata la tragedia del conflitto israelo-palestinese

Dai forconi ai trattori (o i contadini in subbuglio)

L'Unrwa rappresenta l'ultima speranza di ricevere cibo e medicine. Ingiusto che paghiamo per 12 sospetti criminali

Il mondo agricolo si trova in una sorta di crisi esistenziale

e si dibatte in una condizione quanto mai incerta dopo aver ceduto parte della propria anima all'esplosione trionfante del capitalismo neoliberista selvaggio

Tempesta sull'Unrwa

L'Unrwa rappresenta l'ultima speranza di ricevere cibo e medicine. Ingiusto che paghiamo per 12 sospetti criminali

Dodici impiegati palestinesi dell'agenzia dell'Onu licenziati a Gaza con l'accusa di aver partecipato al massacro anti-israeliano di ottobre

Non bastano bombe e malattie

L'Unrwa rappresenta l'ultima speranza di ricevere cibo e medicine. Ingiusto che paghiamo per 12 sospetti criminali

Ora gli israeliani cancellano i campi da dove venivano olio e alimenti per Gaza

Il fondo di un sacco tra

fiction e realtà

L'Unrwa rappresenta l'ultima speranza di ricevere cibo e medicine. Ingiusto che paghiamo per 12 sospetti criminali

Tornando sull'opera più nota di Plinio Martini e su certe sue affermazioni, più romanzesche che documentarie, propense alla vittimizzazione della "pora gent" – Di Giorgio Cheda

Il continente Sicilia in due gustosissimi libri (ed una coda ticinese)

L'Unrwa rappresenta l'ultima speranza di ricevere cibo e medicine. Ingiusto che paghiamo per 12 sospetti criminali

I pazzi di Palermo catalogati da Roberto Alajmo e quelli del Canton Ticino descritti da Paolo Nori

Gabriele Nissim – Il dovere della memoria messa alla prova dalle tragedie attuali

L'Unrwa rappresenta l'ultima speranza di ricevere cibo e medicine. Ingiusto che paghiamo per 12 sospetti criminali

Come questa giornata di riflessione, storicamente nata nel ricordo della Shoah, deve guardare anche alle troppe vittime sui due fronti della terribile guerra in atto in Medio Oriente

Serve ricordare?

L'Unrwa rappresenta l'ultima speranza di ricevere cibo e medicine. Ingiusto che paghiamo per 12 sospetti criminali

Nella Giornata della memoria viene da chiedersi, non senza tristezza, quanto valgano certe commemorazioni in un mondo come quello attuale, che continua a produrre stragi e genocidi

La memoria della Shoah è di tutti

L'Unrwa rappresenta l'ultima speranza di ricevere cibo e medicine. Ingiusto che paghiamo per 12 sospetti criminali

Di Anna Foa, [Gariwo](#)

Ci si domanda da più parti, e da diverse prospettive, come si arriverà a celebrare quest'anno il **27 gennaio**. Da una parte, non sono pochi quelli che pensano che gli ebrei farebbero meglio a starsene zitti, con quello che Israele sta facendo a Gaza, e paragonano Gaza alla Shoah, in una ripresa dell'antico argomento – risale più o meno alla guerra del Libano del 1982 – delle vittime che si trasformano in carnefici. Dall'altra, emergono nel mondo ebraico italiano voci che propongono uno

“sciopero” da parte ebraica della **Giornata della Memoria**. È meglio, dicono, che gli ebrei se ne stiano da soli, dato che tutto il mondo è contro di loro, come il 7 ottobre e le successive reazioni hanno dimostrato. Una riproposizione, alla luce dell’attacco di Hamas, della teoria dell’**“eterno antisemitismo”**, che si sperava spazzata via dalle complessità della memoria e della storia.

Ambedue queste opposte posizioni partono da due presupposti semplificatori e pericolosi. Il primo è che un movimento terrorista quale è Hamas si identifichi con i palestinesi, tutti i palestinesi, e che dall’altra parte la politica del governo di Netanyahu sia non solo espressione dell’opinione unanime di Israele, ma anche di quella altrettanto unanime degli ebrei della diaspora. E che quindi questa guerra sia in realtà uno scontro di civiltà fra arabi ed ebrei. Fra Occidente e mondo musulmano, fra democrazia e terrorismo per gli uni, fra l’Occidente colonialista e i reietti della terra per gli altri. Nella radicalizzazione delle posizioni a cui assistiamo, nessuno si preoccupa di guardare al carattere del regime di Hamas, violento e fanatico anche nei confronti degli altri palestinesi, e nemmeno alla profonda spaccatura della società israeliana e alle **grandi e pacifiche manifestazioni** di questi mesi contro il governo. Riassorbite dalla guerra? Forse solo temporaneamente, e nemmeno del tutto.

Ma il pericolo maggiore di queste due opposte posizioni è quello da parte degli uni di considerare la memoria della Shoah come un fenomeno solo ebraico, frutto del solo mondo ebraico, destinata solo agli ebrei. A che fine? Risarcirli dei milioni di morti, forse. **Un risarcimento che con le guerre di Israele sembra essersi esaurito.** Si può ripartire da zero, fare piazza pulita dei morti del passato, guardare solo all’oggi. Un oggi in cui il 7 ottobre e i suoi orrori sembrano cancellati dalla distruzione di Gaza.

Da parte degli altri, degli ebrei, il rischio è simmetrico: considerare la memoria della Shoah come una proprietà degli

ebrei, da non estendere al resto del mondo, sempre e ovunque antisemita, in fondo prendere le distanze da una celebrazione, il 27 gennaio, che nasce guardando a tutti (e fra l'altro anche alle altre vittime della guerra di Hitler) e per tutti: per dare un segnale al mondo che **la memoria della Shoah è di tutti**, per insegnare a tutti ad evitare altri genocidi, razzismi, antisemitismi. E il fatto che finora non ci sia riuscita, che i genocidi e i crimini di guerra abbiano continuato a succedersi di fronte ai nostri occhi troppo spesso distratti, non annulla questo impegno, semmai lo rende più urgente.

Se il 27 gennaio l'immagine che si vuole proporre nelle scuole e nelle istituzioni è quella di una memoria chiusa in se stessa, che rifiuta di aprirsi al mondo, che si ammantava del suo ruolo di vittima per negare le altre vittime, allora sarà certo problematico trovare le parole per spiegare questa immagine, questa memoria. Se si prenderanno per buone le due equiparazioni alla Shoah che vengono fatte da parti opposte, quella di Gaza da parte antiisraeliana e quella del 7 ottobre da parte del governo israeliano, allora non ci sarà spazio per nessuna memoria, solo per il suo utilizzo deviato, per la sua peggiore strumentalizzazione. **Dobbiamo trovare le parole, gli argomenti per evitarlo.**

In questo terribile conflitto, in cui due estremismi opposti si combattono nel dolore delle vittime di entrambe le parti, ora l'importante è **fermare l'operazione bellica che sta distruggendo Gaza** e che sempre più precisa come suo obiettivo l'annessione dei territori occupati a formare una grande Israele. Vedremo risorgere, con tutti i suoi limiti, ma anche con le sue aperture e le sue speranze, l'antica Israele dei suoi padri fondatori, e vedremo i palestinesi disfarsi degli estremisti e lavorare alla creazione di uno stato che viva in pace coi suoi vicini? Per quanto difficile sia, distruggere la memoria del maggiore genocidio del Novecento, oppure anche soltanto lasciarla come patrimonio solo degli ebrei,

sottraendola all'umanità intera, non può certo aiutare a raggiungere questo obiettivo.

Nell'immagine: candele al museo dell'Olocausto di Washington